

Consiglio Pastorale Parrocchiale

PREGHIERA

INTRODUZIONE

Nel nome del Padre...

Amen.

Il Dio della vita e della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi.

E con il tuo Spirito.

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

Rit. Spirito di Dio, scendi su di noi... Spirito di Dio, scendi su di noi...

Vieni Spirito Santo, tu che santifichi e dai vita:
donaci uno sguardo vigilante che sappia discernere e penetrare
le meraviglie compiute da Dio.

Vieni Spirito Santo, tu che dai luce all'intimo splendore dell'anima:
dissipa ogni ombra nascosta nelle profondità del cuore,
rivelaci la bellezza e l'incanto che danno forma alla nostra esistenza.

Vieni Spirito Santo, tu che penetri gli abissi e risvegli la vita:
infondi in noi tenerezza e fiducia perché scorgiamo
un frammento del tuo chiarore sul volto di ogni creatura.

Vieni Spirito Santo, tu che accendi lo stupore degli occhi:
ravviva i colori della speranza, inonda del tuo fulgore la storia
e fai sorgere l'orizzonte atteso che realizza le promesse di pace.

*O Padre, che hai mandato al mondo il Cristo, vera luce, effondi lo Spirito Santo,
che sparga il seme della verità nel cuore degli uomini e li disponga all'obbedienza della fede.
Per il nostro Signore...*

Amen.

ATTO PENITENZIALE

Apriamo il cuore all'ascolto, la Parola di Dio è luce per il cammino della vita. Ma talvolta sentiamo i nostri passi stanchi e incerti: ci copre l'oscurità, intorno a noi è la notte. Il velo che ricopre il nostro splendore, deve essere squarciato: invochiamo guarigione e misericordia da colui che può purificare i nostri cuori.

1L Abbiamo occhi e non vediamo, Signore, con quanta tenerezza ti prendi cura di noi!
Se lo sconforto e l'affanno sviscerano i nostri doni più luminosi,
se cadiamo nel sonno che spegne l'entusiasmo e la meraviglia tu non stancarti di venire in nostro aiuto.

Signore, in te è la sorgente della vita: alla tua luce vediamo la luce!

2L Abbiamo occhi e non vediamo, Signore, il tuo sguardo impresso nel volto dei fratelli!
Se accostiamo distrattamente chi ha bisogno, i piccoli e i poveri che manifestano la tua presenza,
se non andiamo oltre i confini di ciò che ci è più comodo tu ridesta in noi premura e compassione.

Signore, in te è la sorgente della vita: alla tua luce vediamo la luce!

3L Abbiamo occhi e non vediamo, Signore, il tuo Regno che avanza nella storia!
Se smarriamo i segni del tuo passaggio perché angustiati dalle incertezze della vita,
se ci lasciamo imbrigliare dalla diffidenza e dalla sfiducia tu rendici liberi, aiutaci ad alzarci e a levare il capo.

Signore, in te è la sorgente della vita: alla tua luce vediamo la luce!

Dio onnipotente ci doni la sua misericordia, cancelli tutti i nostri peccati
e guidi i nostri passi nel pellegrinaggio verso la vita eterna.

Amen.

Dal vangelo secondo Luca

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».

Parola del Signore

Riflettiamo con Don Tonino Bello:

Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è lungo, lo so. Molto più lungo di quanto non sia stato per i pastori. Ai quali bastò abbassarsi sulle orecchie avvampate dalla brace il copricapo di lana, allacciarsi alle gambe i velli di pecora, impugnare il bastone, e scendere giù per le gole di Giudea, lungo i sentieri profumati di menta. Per noi ci vuole molto di più che una mezzora di strada. Dobbiamo valicare il pendio di una civiltà che, pur qualificandosi cristiana, stenta a trovare l'antico tratturo che la congiunge alla sua ricchissima sorgente: la capanna povera di Gesù.

Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è faticoso, lo so. Molto più faticoso di quanto sia stato per i pastori. I quali, in fondo, non dovettero lasciare altro che le ceneri del bivacco, le pecore ruminanti tra i dirupi dei monti, e la sonnolenza delle nenie accordate sui rozzi flauti d'Oriente. Noi, invece, dobbiamo abbandonare i recinti di cento sicurezze, i calcoli smalzati della nostra sufficienza, le lusinghe di raffinatissimi patrimoni culturali, la superbia delle nostre conquiste... per andare a trovare che? «Un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia».

Andiamo fino a Betlemme. Il viaggio è difficile, lo so. Molto più difficile di quanto sia stato per i pastori. Ai quali, perché si mettesero in cammino, bastarono il canto delle schiere celesti e la luce da cui furono avvolti. Per noi, disperatamente in cerca di pace, ma disorientati da sussurri e grida che annunziano salvatori da tutte le parti, e costretti ad avanzare a tentoni dentro infiniti egoismi, ogni passo verso Betlemme sembra un salto nel buio.

Andiamo fino a Betlemme. E un viaggio lungo, faticoso, difficile, lo so. Ma questo, che dobbiamo compiere «all'indietro», è l'unico viaggio che può farci andare «avanti» sulla strada della felicità. Quella felicità che stiamo inseguendo da una vita, e che cerchiamo di tradurre col linguaggio dei presepi, in cui la limpidezza dei ruscelli, o il verde intenso del muschio, o i fiocchi di neve sugli abeti sono divenuti frammenti simbolici che imprigionano non si sa bene se le nostre nostalgie di trasparenze perdute, o i sogni di un futuro riscattato dall'ipoteca della morte.

Auguri, allora, miei cari fratelli.

Andiamo fino a Betlemme, come i pastori. L'importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto: ve lo assicuro. E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso. Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi della onnipotenza di Dio. Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l'arezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti il luogo dove Egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo riconoscere il tempo della sua visita.

PREGHIERA DI RISONANAZA

Rit. Beati coloro che lo accolgono

- 1L «Beati coloro che hanno accolto il Cristo, venuto come luce nelle tenebre, perché si sono trasformati in figli della luce e del giorno.
- 2L Beati quelli che nella loro vita si sono rivestiti della sua luce, perché hanno già indossato la veste per le nozze; non avranno i piedi e le mani legate per essere gettati nel fuoco eterno.
- 3L Beati quelli che hanno contemplato Cristo stesso nel corpo, ma più beati quelli che l'hanno visto nell'intelligenza e nello Spirito, perché non vedranno la morte in eterno...»
- 4L Beati quelli che inizieranno a cercarlo con il timore di smarrire la via, perché di loro il Signore si prenderà cura.

Andiamo fino a Betlemme. Anche noi potremmo essere chiamati beati. Non serve molto. Al Padre basta che noi ci alziamo, sarà Lui poi, a darci la spinta per incamminarci, a dare forza alle nostre gambe poco allenate. Sarà Lui che ci verrà incontro e ci mostrerà, ancora una volta la stella da seguire.

*Diciamo insieme: **Padre nostro...***

La strada in cui camminiamo

L'educazione non è un cammino senza tempo e senza luogo... E' perciò importante lo sguardo vigile sul nostro tempo

Il neo-paganesimo

Come Paolo nella metropoli ateniese, anche noi ci guardiamo attorno. Ed esattamente come ai suoi tempi, ci rendiamo conto di muoverci in un orizzonte pagano. La cosiddetta secolarizzazione è ovunque, nelle teste e nei cuori prima ancora che nelle azioni e nei comportamenti. E con essa l'irrilevanza – più che l'espulsione – di Dio dal nostro orizzonte ("se anche c'è, non c'entra con la mia vita"), e l'offuscamento di quella visione cristiana del mondo che per secoli ha innervato la nostra civiltà.

In questo quadro non possiamo illuderci di vantare rendite di posizione. Non è più possibile una pastorale di pura conservazione dell'esistente. Certo, i segni e le impronte del Cristianesimo sono ancora ben visibili. La presenza della Chiesa, anche in campo civile, è tutto sommato ancora cospicua. La risonanza del suo annuncio va al di là di quel 20% della popolazione che costituisce il gregge dei "credenti praticanti" in pianta più o meno stabile. Tuttavia abbiamo come l'impressione di mancare la presa sulla mentalità del nostro tempo, come se ci sgusciasse fra le mani. La visione del mondo, i criteri di giudizio, i valori in base ai quali si organizzano le scelte piccole e grandi della vita sono quelli di Gesù oppure no? Qualche volta ci sembra che la desertificazione della coscienza cristiana, sempre più invasa dai miti e dai riti del mondo pagano, avanzi inesorabile. Come ai tempi di Paolo, gli idoli del paganesimo – che sono poi sempre quelli: denaro, sesso, potere, "consumo" religioso... – ingombrano i nostri areopaghi, fanno bella mostra di sé nelle nostre piazze, occupano il chiacchiericcio e la curiosità della gente.

Non dobbiamo però pensare che nella cultura del nostro tempo ci sia soltanto il nulla, l'imbarbarimento e la distruzione dei valori tradizionali. Gli spunti positivi ci sono. Anche Paolo, nel suo discorso all'Aeropago di Atene, lo sottolinea: lo sguardo critico non gli impedisce di rimarcare gli aspetti buoni del mondo ateniese, come il desiderio di Dio, il senso religioso, l'anelito della ricerca, l'apertura dell'intelligenza verso l'ignoto. Così anche nella cultura del nostro tempo, come non accorgersi di tanti elementi positivi? Per esempio, il bisogno di autenticità che promana dalla sfera dei rapporti umani; così pure il senso vivo della socialità, la percezione di appartenere a quella che il Concilio chiama "l'unica famiglia umana", un'acuta sensibilità solidale, soprattutto nel campo del volontariato, la disponibilità al dialogo, la passione per la libertà; oltre, ovviamente, le formidabili realizzazioni della tecnica e dell'ingegno in ordine al progresso dell'umanità. Al di là di ogni errore e mancanza, rimane nel fondo del cuore dell'uomo una profonda nostalgia: la nostalgia della verità, da afferrare fra tante opinioni più o meno credibili o malferme; la nostalgia del bene, da compiere fra tante azioni più o meno utili; la nostalgia del bello, da lasciarsi affascinare fra tante esperienze più o meno piacevoli e gratificanti. Tutto ciò rappresenta un capitale prezioso del nostro tempo, da non disperdere, ma da raccogliere e valorizzare nella sintesi cristiana.

In ogni caso il nostro annuncio e la nostra passione educativa non possono impaurirsi e ancor meno scoraggiarsi di fronte al contesto pagano. Certo ne vediamo all'opera l'azione inquinante e nefasta, soprattutto nell'educazione delle giovani generazioni, ma rimaniamo saldi e sereni nella convinzione che solo Cristo conosce davvero il cuore dell'uomo, e Lui solo è in grado di guarire quella ferita aperta che è il suo desiderio di felicità.

E' proprio qui che si innesta, vigorosa, la speranza cristiana nell'educare. Il mondo pagano si agita in molti modi, ma non potrà mai esaudire la promessa di una pienezza che non possiede. Nel cuore dell'uomo resterà sempre, indelebile, la sete di Cristo. Nulla potrà mai cancellarla o sradicarla.

✓ *L'osservare di cui si parlava prima non è per scorgere solo problemi ma anche risorse. Per che cosa? Per promuovere sempre di più una vita sanamente evangelica... Una vita evangelica non è un processo inerziale ma frutto di una educazione...permanente! E rinnovata. Bisogna che risentiamo l'urgenza di dire "qualcosa", di trasmettere una passione, di far conoscere Gesù.*

- ❖ Ma guardando a fondo, nelle nostre attività educative che cosa passa?
- ❖ La catechesi, così come è, è un contesto che fa innamorare al Vangelo? Da quanto tempo come comunità non rivediamo le modalità di annuncio?
- ❖ Guardando al massiccio abbandono del post-cresima, oltre che un lamento sui ragazzi, c'è una verifica sulla nostra passione educativa?

La ricerca del "centro"

Forse ciò che più manca alla cultura del nostro tempo è un criterio capace di unificare l'esperienza umana, un punto di vista unitario e sintetico. Un "centro", rispetto a cui unificare e disporre ordinatamente la realtà. Senza di esso, il rischio è di vivere alla giornata, come navigando a vista, "fluidi", cioè "informi", o meglio "pluri-formi", senza punti fermi, ma adattati (proprio come fa un liquido) al recipiente di turno. Allora si vive di frammenti, di occasioni, di episodi privi di una connessione sensata, narrabile, trasmissibile.

La proposta educativa cristiana ha, in questo senso, davvero tanto da offrire. Nella luce e nella misura di Cristo, l'Uomo

Nuovo e Perfetto, dobbiamo impegnarci a ricreare luoghi di esperienza umana genuina e integrale, nei quali si possa ancora incontrare un senso unitario e articolato di ciò che è umano. Luoghi nei quali le esperienze umane fondamentali (come nascere, amare, generare, soffrire, vivere e morire...), comuni a tutti gli uomini, possano trovare, nella luce di Cristo, adeguata interpretazione.

Da diversi anni, ormai, la Chiesa italiana richiama l'attenzione sulla cosiddetta "questione antropologica", ossia la diffusa perdita di senso proprio delle suddette esperienze umane fondamentali e la progressiva corrosione, in atto nella nostra cultura, della più elementare grammatica del vivere. Dobbiamo aiutarci a ritrovare, sotto la guida del Vangelo, quell'insieme di certezze, di valori e di speranze che scolpiscono il profilo autenticamente umano della vita.

L'impresa non si presenta agevole. La fragilità del soggetto, la frammentarietà della sua esperienza, la crisi delle appartenenze "forti" a un gruppo o a una comunità, rappresentano un *humus* culturale che respiriamo, che ci attraversa e che rende proporzionalmente più ardua l'avventura educativa. Ma è la strada da percorrere.

- ✓ *A fronte di questo paragrafo, mi sono sentito giudicato... A tutta la gente che incontro e che mi chiede qualcosa, d'istinto non è il Vangelo ad illuminare il mio parlare ma il mio buon senso... sta cosa ci deve far pensare! Davvero Gesù unifica la nostra vita, cioè la illumina dalla nascita alla morte? Quando siamo di fronte ai casi eticamente sensibili che cosa norma il mio pensiero: l'unità della mia appartenenza ecclesiale o la mia soggettività frammentata?*

ALCUNE QUESTIONI PRATICHE

1. Drastica la riduzione dei foglietti "La nostra settimana". Se c'è gente che lo desidera e non può recuperarlo in chiesa mobilitiamoci il più possibile.
2. Tra domani e dopo dovrebbe arrivare il Bollettino con l'insero "Bollettino sì? Bollettino no?" Vediamo l'eco.
3. Il sito parrocchiale sta lavorando per una veste grafica più accattivante e una serie di servizi più curiosi.
4. Avete chiesto in giro riguardo alla Messa delle 10.30. Ragionandoci un po' sopra si è pensato di avviare una sperimentazione a partire da Pasqua...
5. Stiamo aspettando il progetto esecutivo del fotovoltaico.
6. Per Natale sembra che il prevosto possa abitare nella casa parrocchiale.